

Da area sacra a pista per motocross Colle degli Etruschi: parabola amara

Maetzke fece luce sull'area, poi infiniti tentativi a vuoto di rilanciarla

QUELLA DI CASTELSECCO è una storia millenaria, affascinante e spesso ignorata. Di recente, è stata la dottoressa Silvia Vilucchi, funzionario della Soprintendenza archeologica della Toscana, a fare il punto della situazione sulla storia della collina e sul complesso santuarioale che si ergeva, datato secondo secolo avanti Cristo. Tutta l'area era circondata da mura rinforzate alte 10 metri nel punto massimo e realizzati a secco con grossi blocchi squadrati cavati dalla stessa collina. Quanto alla sua destinazione, è la stessa Vilucchi a scrivere: «Nel passato l'area è stata ritenuta di volta in volta sede del nucleo più antico di Arezzo, dell'acropoli della città, di costruzioni romane, dello stanziamento delle legioni romane. Nella seconda metà dell'Ottocento fu oggetto di scavi ed indagini ad opera di Vincenzo Funghini, che documentò le strutture presenti ed illustrò i materiali rinvenuti». È stato però Guglielmo Maetzke, nella metà degli anni Settanta, a fare chiarezza: «Grazie ai saggi eseguiti alla metà degli anni '70, e agli ulteriori approfondimenti nel 1983-84, si è potuto procedere alla sistematica esplorazione dell'area e si è arrivati alla prima corretta interpretazione del sito sotto il profilo archeologico. Si è così accertato come l'altura fosse frequentata fin dal periodo arcaico, come fosse stata oggetto di un grande intervento edilizio nel periodo ellenistico con costruzione del santuario e del muro monumentale di sostegno, cui fecero seguito rifacimenti architettonici in età romana, come fosse frequentata ed utilizzata in età medioevale e moderna, fino a tutto il diciottesimo secolo». L'area poi ha subito un progressivo declino, essendo stata usata prima per coltivazioni agricole, poi è stata utilizzata anche come «cava», nel senso che le pietre degli edifici sono state porta-

te via per andare a creare chissà quale altra opera, infine quella che era un'area sacra è stata fatta preda di vandali che hanno portato via e danneggiato tutto quello che era possibile. Come se non bastasse, in epoca più recente Castel-secco è stata anche una «quotata» pista di motocross. Insomma, niente a che vedere con i tempi in cui la collina era un luogo dove si compivano riti e dove avvenivano rappresentazioni teatrali, per lo più a carattere sacro. «Agli inizi degli anni '90 del Novecento – prosegue Vilucchi – la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha intrapreso un ulteriore consistente intervento per il risanamento ed il restauro della struttura semicircolare. Nel 1978 fu dichiarato con decreto ministeriale l'importante interesse archeologico dell'area e nel 1992 si è svolto ad Arezzo un convegno promosso dal locale Centro Unesco, in cui fu fatto il punto sullo stato degli studi e della ricerca, sui progetti di recupero e sulle prospettive dell'importante sito archeologico, che restano ancor oggi valida base per future strategie di valorizzazione». Da allora qualcosa si è mosso ma dal punto di vista del recupero dell'area archeologica, l'intervento di cui c'è maggior bisogno, è ancora tutto fermo. Pensare che poter vedere i tesori della collina, oltre che immaginarli, sarebbe un volano importantissimo per il turismo nonché una forte riscoperta delle radici per tutti gli aretini.

d.d.a



Già nel 1978 un decreto ministeriale ha riconosciuto l'importanza del sito e negli anni Novanta c'è stato un convegno per fare il punto sugli studi



La collina era abitata già in epoca arcaica, in pratica gli aretini di oltre duemila anni fa avevano già occupato l'area per le funzioni legate al culto degli dei



Un luogo di culto che sorgeva di fronte all'antica Arretium

UN'AREA sacra molto probabilmente dedicata al culto della fertilità e alla protezione della maternità. A questo farebbero pensare i materiali ritrovati a Castelsecco tra i quali spiccano gli ex voto rappresentanti bambini in fasce.

Gli archeologi che hanno lavorato sull'area hanno trovato molto significative anche due lastre di pietra con dediche ad una divinità, forse femminile ma non nominata e a Tinia, il corrispondente di Zeus, in lettere etrusche. L'ipotesi, quindi, è la presenza di un culto misto a conferma dell'esistenza di due edifici templari. La monumentalità dell'area, una sorta di «belvedere» sulla città che era sorta e si andava sviluppando quasi di fronte, sul colle di San Donato, la caratteristica di essere un santuario extraurbano ma a diretto contatto con la comunità urbana e posto al controllo di importanti vie di comunicazione, forniscono indicazioni sul ruolo di primo piano di Arezzo nel panorama dell'Etruria settentrionale, anche in relazione ai rapporti privilegiati con la potente Roma. Recuperare l'area vorrebbe dire, in sostanza, recuperare anche un pezzo di storia, gloriosa, dell'Arezzo che fu, per conoscere meglio le proprie radici e farle conoscere anche a chi passa da queste parti.



CASTELSECCO Mario Bruni e alcuni dei luoghi forti delle rovine